

*a mio padre,
in ricordo della sua prigionia in Germania*

*al padre di mia moglie, ufficiale medico,
medaglia d'argento al valore militare,
in ricordo della tragedia russa sul Don*

IL DRAGO DI KOMODO

Il diavolo quella notte gli aveva di nuovo fatto visita: il sonno si era fatto convulso, il sudore freddo aveva ricoperto tutto il corpo, quello stato di angoscia interminabile aveva accelerato in maniera impressionante i battiti del cuore, era circondato da figure prive di vita che gli impedivano di fuggire di cercare una via di salvezza, le forze lo stavano per abbandonare e l'incubo sembrava questa volta non avere mai fine.

Al risveglio, una volta alzato ci volle un'intera brocca di caffè amaro per riportarlo tra i vivi, e quell'angoscia se la sarebbe trascinata come viatico per l'intera giornata.

Quando il cancelliere bussò alla porta semiaperta dell'ufficio, lui, il Procuratore capo di quella grossa cittadina, fece un cenno di assenso. Sapeva già che era la posta e,

senza distrarsi neppure un attimo dalla conversazione in atto con i suoi sostituti, congelò il messo, lasciando l'impressione, come al solito, di non aver minimamente perso il filo del discorso.

In verità, di ciò che gli stava per riferire la giovane sostituto e gli altri due colleghi, gli interessava meno di niente. Era assorto in ben altre preoccupazioni, dominate ancora dall'incubo della notte che rendeva ancor più difficile immergersi in una delle tante, consuete realtà contingenti.

La sua mente da giorni non faceva altro che pensare al cavalier Rocchi da poco seppellito, a quella figura così complessa, capace di alimentare tante voci, tante dicerie e che forse si era portato nella tomba verità che sarebbero rimaste sepolte con lui.

Di certo però con sé non aveva portato la giovane e bellissima consorte, una donna da far perdere la testa a molti, o, quantomeno a uomini come lui.

Tra la corrispondenza appena arrivata notò subito una lettera anomala e, sempre senza togliere l'apparente attenzione sullo sfogo della giovane dottoressa, prese la busta e col coltello d'avorio l'aprì. In quei brevi ma, per il Procuratore, interminabili istanti la sua attenzione sembrava essere tutta per la giovane collega. Solo l'altro assistente, il quale ormai lo conosceva da una vita, si era accorto che l'interesse era solo di circostanza, anzi, se di interesse si poteva parlare, era rivolto alle gambe della collega, da lui apprezzate molto di più del resto.

La dottoressa Simona ha espresso considerazioni interessanti non solo sotto il profilo giuridico, ma anche concrete sull'eventuale modus operandi! La giovane procuratrice fu soddisfatta per il fatto che il Procuratore capo l'avesse ascoltata; gli altri annuivano ben sapendo che, come sempre, non sarebbe rimasto neppure un minimo riscontro su carta di quanto era stato proposto.

Il Procuratore del resto aveva già mezzo aperto la lettera anonima.

Concesse ancora un attimo per congedare i presenti e, richiusa la porta, completò l'apertura della busta con un gesto pieno di apprensione, interesse e morbosità.

Di fatto pur sconfessando davanti alla pubblica opinione questo modo meschino per colpire nell'ombra, lui, come tutti i suoi colleghi, accoglieva come linfa vitale queste imbeccate inviate dalla "provvidenza" più che dal diavolo!

‘Il cavalier Rocchi è stato assassinato, il piccolo proiettile è ancora nel cranio e la pistola usata è nascosta nella camera da letto della moglie!’

Deglutì, prese fiato. Era indubbiamente rimasto molto colpito, aveva sempre convissuto col presentimento che il Rocchi, uno dei personaggi più in vista del suo mandamento, nascondesse tanti fatti poi concretizzati in misteri inquietanti... Ma l'ipotesi dell'omicidio, non aveva mai sfiorato neppure la sua mente contorta...!

Anticipò l'uscita dall'ufficio, Nunzio il suo

autista era già pronto nel cortile del tribunale; il ritorno anticipato presupponeva qualcosa di grosso!

Nunzio, era qualcosa di più di un semplice autista: da giovane aveva militato nella Repubblica di Salò, gli erano state attribuite azioni spericolate e si era distinto soprattutto per la sua fedeltà e riservatezza.

Una tomba insomma.

Poi nel dopoguerra era entrato come sott'ufficiale nella Polizia di Stato dove aveva ricoperto incarichi delicatissimi per servizi il più delle volte soggetti a censura. Infine un... incidente di percorso e lui, capo espiautorio, era stato cacciato e buttato sulla strada. Il Procuratore l'aveva ripescato e se l'era tenuto appresso come factotum, ed era passato ormai tanto tempo.

Certo stonava forse il fatto che il Procuratore, già partigiano dell'ultima ora, si portasse appresso nei convegni sulla resistenza il suo autista repubblicano, però il tempo aveva annacquato il tutto e nessuno si ricordava più di niente o almeno così sembrava.

Abbiamo un problema, Nunzio, che forse solo tu potresti aiutarmi a risolvere!

Questo tono melenso, era la chiave per far leva su di lui e coinvolgerlo completamente. “Dobbiamo mettere sotto controllo la moglie del Cavaliere e... - ma questo lo aggiunse solo per non scoprirsi troppo - tutti i membri della famiglia! Ci sono cose che non quadrano nella morte del Rocchi” e istintivamente guardò Nunzio per cogliere eventuali reazioni: le notizie andavano sempre filtrate, tanto più ad un soggetto come il Nunzio, il quale, “puro” com’era rimasto, odiava lettere anonime, compromessi... insomma tutte quelle arti nelle quali il suo capo eccelleva. Ecco perché le “acrobazie” per cercare di pilotarlo, facendogli mantenere quella stima indispensabile per ottenere la sua sudditanza.

Nunzio faceva parte di quelle persone che, in buona fede, credono che la verità sia una sola, priva di qualsiasi ambiguità e per conoscerla sia quantomeno indispen-

sabile essere intellettualmente onesti... A differenza del suo capo per il quale tentare di conoscere la verità costituiva sempre un'impresa complicatissima, attraverso procedimenti senza fine e, anche quando pensi di averla afferrata, nuove interpretazioni e nuovi convincimenti ti fanno riprendere il lungo cammino per cercarla di nuovo...

Nunzio, aveva notato che, quando il Procuratore, aveva nominato la vedova Rocchi, la sua bocca, i suoi occhi e la sua voce avevano un accento, un trasporto diverso da quello di solito mostrato per gli altri imputati. E non solo per la passione, ormai di dominio pubblico, del suo capo verso le donne, (quello era un rapporto ormai di routine... quando occorreva, ma sempre meno spesso con l'avanzare degli anni, lo accompagnava su in trentino in quel hotel lontano da occhi indiscreti, dove le passioni più sfrenate alteravano l'immagine granitica che in tribunale si era creato, trasformandolo in un uomo molto goffo e animalesco).

Ma per il Nunzio il quale nella sua vita non si era mai allontanato dal “credere, obbedire e combattere” le fuliggini che potevano momentaneamente offuscare questo quadro erano irrilevanti!

Si... c'era ben altro nella vita del giudice. La passione per le sottane gli era costata cara: diverse volte, addirittura su pressione del Csm, aveva dovuto cambiare città per spegnere pettegolezzi e dicerie sul suo conto. Laura, comunque gli era sempre piaciuta, fin dalla prima volta, quando gli era stata presentata, ad un convegno alla Camera di Commercio: le aveva baciato la mano, ma non con la naturalezza dei gentiluomini d'altri tempi, tanto che lo stesso marito se ne era accorto e, per niente ingelosito, aveva suggerito alla moglie di essere particolarmente carina... con lui!

Il Rocchi infatti, spregiudicato e senza alcuna morale, aveva sperato che una eventuale subdola tresca, lo avrebbe “aiutato” nell'affrontare le numerose inchieste che